

XXIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1953Presidenza del Presidente **CORRIAS ALFREDO****INDICE**

Disegno e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	Pag. 412
Mozioni sul banditismo (Continuazione della discussione):	
COVACIVICH	401
DESSANAY	401-403
BAGEDDA	405
CRESPELLANI, Presidente della Giunta	408
ASQUER	409
ZUCCA	410
CAPUT	410

La seduta è aperta alle ore 10.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni concernenti il banditismo. E' iscritto a parlare l'onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, probabilmente non avrei preso parte a questa discussione se uno degli ultimi oratori intervenuti ieri sera non avesse fatto,

in certo senso, dell'ironia sulla situazione dolorosa e triste che ieri abbiamo esaminato e sulla quale oggi dovremmo concludere la nostra discussione, con delle proposte da formulare al Governo centrale, per la risoluzione del problema, che qui è stato riconosciuto essere un problema secolare.

Ed è triste, ho detto, il sentir fare dell'ironia su episodi che hanno portato tanto lutto e che hanno gettato tanto discredito sulla nostra Isola: soprattutto è triste dover constatare che, per accreditare una certa tesi (per cui questo fenomeno sarebbe solo ed esclusivamente la risultante della trascuratezza dei Governi presenti e passati nei confronti dei problemi economico-sociali di un'intera zona), si tenta addirittura di immortalare questi banditi come dei valorosi che combatterebero, niente di meno, che per riscattare questa loro terra, per fare convergere su di essa l'attenzione dei Governi, i quali, essi soli, sarebbero i responsabili della grave situazione.

Questi Orgolesi combatterebero, dunque, per una Sardegna migliore. (*Rivolto al settore comunista*). Amici miei, abbiate pazienza, se questa tesi può farvi comodo...

DESSANAY. Ma chi l'ha mai sostenuta?

COVACIVICH. E' contenuta nella vostra mozione. Se questa tesi — dicevo — può fare comodo a voi, noi la respingiamo come offensiva per

tutti gli altri Sardi, i quali, vivendo una vita di stenti, determinata da una condizione di arretratezza secolare, non hanno mai dato, per questo, manifestazioni di viltà e di banditismo.

E' viltà quella degli Orgolesi, non coraggio! E' viltà, perchè essi agiscono come agiscono, sapendosi protetti da un determinato ambiente i cui elementi sono il Supramonte, primo fra tutti, poi l'omertà, e in terzo luogo la minaccia.

Uomini che si avvalgono di questi elementi per uccidere, un pò per lucro ed un pò per istinto, non possono trovare da parte del Consiglio regionale una qualsiasi giustificazione. E noi dobbiamo, in questa sede, rendere, innanzitutto, omaggio alle forze dell'ordine che hanno tentato e che tentano, con mezzi impari alla lotta, di ristabilire la normalità. Dobbiamo rendere omaggio a quei giovani carabinieri che hanno perduto la vita portandosi sul Supramonte, armati sì, ma contro un nemico che, rendendosi invisibile, segue tutti i loro atti, tutte le loro mosse, ed ha la possibilità di ucciderli freddamente. Che coraggio, che nobiltà! E permettemi di rendere il dovuto omaggio anche all'ingegner Capra, il quale, nel tentativo di modificare quelle condizioni ambientali, modifiche che voi oggi invocate come decisive per il superamento di quelle determinate condizioni, ha perduto la vita.

Come possiamo chiedere al Governo di disporre piani di opere e di mandare, per eseguirli, impresari e lavoratori, che sarebbero alla mercè di quella gente, senza chiedere contemporaneamente adeguate provvidenze cautelative per la incolumità delle persone? Io non dico che sia necessario il tribunale speciale il quale, d'altronde, non è neppure nelle richieste o nelle intenzioni dei proponenti la mozione Caput - Bagedda. Non dimentichiamo che la mozione dei colleghi missini è stata presentata in un momento in cui i nostri sentimenti erano esasperati. In quel momento si è avuta anche una certa manifestazione di stampa (e l'avete anche criticata ieri): si è invocato il lanciafiamme, si è invocata addirittura la distruzione del paese di Orgosolo.

Ma voi non dovevate prendere alla lettera quelle parole e quegli scritti. Dovevate e dovete tener conto dello stato d'animo di quei giorni:

avreste capito che quegli articoli chiedevano la distruzione del mito di Orgosolo. Nessuno di noi — e tanto meno il giovane articolista che voi avete criticato — aveva intenzione di chiedere che la morte si combattesse con altre vittime, con altri cadaveri. Una tale richiesta non era nelle intenzioni dell'articolista, così come non era nelle intenzioni di nessuno di noi.

Noi dobbiamo chiedere provvedimenti di carattere eccezionale, sia per tentare, attraverso modifiche dell'economia orgolese, di aprire nuove possibilità di rompere l'isolamento (il quale è certamente uno dei fattori che determinano il fenomeno), ma dobbiamo, nello stesso tempo, chiedere che le forze che combattono il banditismo, alle quali io ho reso omaggio, vengano messe nelle condizioni di fare il loro dovere con maggiore efficacia.

Si è anche detto che i carabinieri hanno paura, non vogliono affrontare i banditi. E' una affermazione che abbiamo sentito fare e che abbiamo visto anche scritta. Io dico che i carabinieri hanno ragione, in certe condizioni, di rifiutarsi di andare nel Supramonte, perchè non sono conigli da mandare allo sbaraglio, contro dei banditi che fanno così abilmente nascondersi. Io dico che sono uomini come gli altri, e dobbiamo chiedere che siano dotati di mezzi moderni e sufficienti, in modo che anche la loro vita sia salvaguardata. Ci sono i mezzi moderni: la radio, i cani poliziotti, ci sono moderne armi. Questi mezzi bisogna dare in dotazione alle forze dell'ordine, se vogliamo che queste possano fare il loro dovere, oltre ogni limite, come vorrebbero. I carabinieri sono uomini, e dobbiamo senz'altro giustificarli e capirli se talvolta pensano anche alla loro pelle e alla loro vita.

Ed allora, quali sono le proposte che la Democrazia Cristiana intende avanzare? Noi ci mettiamo in mezzo alle due tesi; come sempre, prendiamo la via di mezzo. Noi chiediamo che si studino e si attuino quelle provvidenze intese a migliorare l'economia montana. Ha detto bene Casu: ci sono dei progetti; ebbene, si attuino questi progetti. Penso che realizzazioni di carattere economico possano consentire non dico troppo rosee speranze, ma effettive possibilità di vita civile a quelle popolazioni, se è vero —

come è vero — che ben 22 paesi gravitano intorno alla Barbagia con 60-70.000 ettari di terra (oggi di boschi e montagne impervie) a portata di mano. Se riuscissimo a rendere accessibili queste montagne, indubbiamente noi faremmo un passo avanti nella redenzione delle popolazioni della Barbagia.

Nello stesso tempo, noi chiediamo che venga iniziata, finalmente, un'azione che valga a restituire la sicurezza e la tranquillità in tutta la zona e, direi, in tutta la Sardegna. Direi anzi che è premessa, questa sicurezza, a quelle opere, perchè nessuno accetterà di lavorare per la valorizzazione di quelle zone, se in esse noi non avremo prima riportato la sicurezza.

Chiediamo anche un'altra cosa (l'ha indicata ieri egregiamente il nostro collega Diaz, che è medico di corpi e medico di anime), chiediamo scuole, molte scuole, scuole professionali, asili, per della gente che non ritengo irrimediabile, e che, ripeto, compie gli atti che compie perchè si sente protetta da quelle determinate condizioni d'ambiente, che rendono i delinquenti spavalidi e fieri, mentre sono dei vili, lo ripeto, dei vili.

A queste popolazioni chiediamo, dicevo, che sia data una possibilità di rieducazione. Su questo punto dovremmo impegnarci tutti, noi che siamo uomini politicamente qualificati. Dovremmo bombardare Orgosolo con conferenze, con comizi, con discorsi, improntati non alla divisione, ma alla concordia.

Dobbiamo, per concludere, chiedere che il Governo tenga fede ai suoi impegni statutari, ma dobbiamo anche noi fare qualcosa: stendere la mano a queste popolazioni, soprattutto ai bambini, ai giovanissimi, per evitare che seguano l'istinto, che seguano cioè quella strada che ha portato al mito di Orgosolo; a quel mito di cui noi, qui, in questi due giorni, abbiamo mostrato tutta la falsità e che vorremmo, per il bene della nostra Isola e della popolazione della Barbagia vedere definitivamente tramontato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY. Signor Presidente, onorevoli

collegi, io non avevo previsto di dover prendere la parola in questo dibattito; ma la discussione si è sviluppata in modo tale che, ad un certo punto, ho sentito il dovere di intervenire, soprattutto perchè alcuni consiglieri hanno voluto fraintendere l'esatto senso della nostra mozione.

Gli onorevoli Caput e Covacovich, ad esempio, hanno affermato che nella nostra mozione si tesse l'elogio, si fa l'esaltazione del banditismo. Ahimè! Io non posso invitare i colleghi a rileggere con più vigile intelligenza la mozione, ma non posso neppure sottrarre me all'obbligo di chiarirne il significato.

Onorevoli colleghi, il banditismo è un fenomeno assai complesso. Nella fretta, spesso siamo portati a schematizzare, ma la fenomenologia del banditismo è, indubbiamente, molto complicata. Ci si è domandati: sorge esso dalla miseria? Molti pensano che noi si sia del parere che il banditismo sia un prodotto della miseria. No, onorevoli colleghi, il banditismo non sorge dalla miseria. Non c'è dubbio che una situazione di povertà sociale può favorirne lo sviluppo; ma basterebbe osservare che ci sono zone socialmente povere nelle quali il fenomeno non si verifica, per sostenere che la miseria non ne è condizione necessaria e sufficiente. Dunque, noi non siamo fra coloro che sostengono che il banditismo è generato dalla miseria.

Altri hanno creduto di trovare la causa necessaria e sufficiente nell'ambiente sociale, sostenendo che quest'ultimo è tale, nella zona di Orgosolo, da determinare negli abitanti di quella zona una precisa conformazione spirituale. Si dice che colui che nasce in quel centro della Barbagia cresce in una scuola di odio e di delinquenza, in una scuola che, fatalmente, farà di lui un bandito. E' forse questa la tesi della nostra mozione? No, non è questa.

Certo, l'ambiente sociale può contribuire a creare una determinata mentalità, e non c'è dubbio che esso esercita sull'uomo una grande influenza; si deve, però, riconoscere che l'ambiente sociale è esso stesso un prodotto della storia concreta di un determinato paese. L'ambiente sociale non è un dato immobile, eternamente fisso: è anche esso di formazione storica; non è causa, ma è, semmai, uno degli aspet-

ti di determinate situazioni della struttura economica. Noi diciamo, perciò, che neanche l'ambiente sociale, inteso come prodotto di un tipo particolare di educazione, è la causa del banditismo.

In quest'Assemblea si è parlato tanto di educazione e di rieducazione, ma, onorevoli colleghi, non ci siamo chiesti perchè mai proprio in quelle zone non sia stato possibile sinora sviluppare un'educazione razionale e moderna. Vi siete mai posti questa domanda? Finchè non avremo rinnovato l'ambiente, mancheranno le condizioni per rendere possibile quell'opera di educazione razionale e moderna, alla quale noi non siamo affatto contrari; noi, anzi, ne abbiamo sempre sostenuto l'esigenza perchè sappiamo che essa è fondamentale e necessaria alla creazione della fisionomia morale dell'uomo che va di pari passo col progresso storico. La nostra tesi è questa: che dobbiamo risalire alle cause che hanno reso impossibile l'opera di educazione razionale in determinate zone del nostro Paese. Abbiamo già detto che tali cause non sono la miseria e l'ambiente sociale.

Il collega Covacivich ha sostenuto che il banditismo è un prodotto non già dell'ambiente sociale, ma dell'ambiente naturale: solitudine, isolamento, boschi e monti impervi. Certo, anche l'ambiente naturale è un elemento che favorisce o, meglio, rende possibile lo svilupparsi di questo fenomeno: anche l'ambiente naturale esercita la sua influenza, ma non è causa prima del fenomeno. Vi sono, onorevole Covacivich, altre plaghe più o meno simili al Supramonte, ove il fenomeno del banditismo non si verifica.

Vengo ora alla tesi avanzata dall'onorevole Bagedda; tesi cara ai suoi maestri di antropologia criminale. Il fenomeno del banditismo, secondo questa tesi, sarebbe dovuto al fatto che particolari caratteri biologici della razza, in determinati ambienti sociali, avrebbero la possibilità di emergere. L'ambiente sociale viene in rilevanza, non come causa però, perchè la causa viene identificata nei caratteri razziali; lo ambiente sociale offre a questi caratteri la possibilità di svilupparsi. Questo affermano coloro che hanno voluto trasferire i metodi e i principî della ricerca naturale anche nel cam-

po della vita sociale; coloro che hanno elevato l'esperienza a criterio unico di verità, cioè i positivisti della scuola di antropologia criminale, che hanno creato la teoria razzista delle zone criminali. «Esistono zone criminali — ha detto il Niceforo — e la Barbagia è la zona criminale d'Italia».

Questa teoria è molto comoda, onorevole Bagedda, per chi intende difendere e conservare le vecchie strutture; consapevolmente o inconsapevolmente, essa sorge per questo. E comunque serve a questo scopo. Così per questa teoria l'arretratezza della Sardegna non è dovuta a cause storiche, ma alla natura dei suoi abitanti. Non ci sarebbe niente da fare, perciò; inutile modificare le condizioni di arretratezza dell'Isola: esisterebbero delle inferiorità razziali che, lungi dall'essere effetto, sarebbero causa della condizione assunta dalla Sardegna di colonia dell'Italia.

E' accettabile questa teoria dai Sardi che desiderano il progresso della loro terra? E' possibile che non si veda che questa teoria è la giustificazione ideologica dell'assenteismo delle classi dirigenti del passato, che non hanno voluto far progredire la Sardegna, per tenerla nello stato di colonia? Questa è, in ultima analisi, la sostanza obiettiva della dottrina che piace all'onorevole Bagedda.

Con queste teorie, si è preteso di dare, a fenomeni politici recenti, spiegazioni assolutamente inaccettabili; ricordo di aver letto, per esempio, che Braun ha potuto sostenere che fonte della ferocia fascista tedesca erano le tendenze isterico - paranoiche di Hitler e di Rosenberg, i quali avrebbero trovato il terreno favorevole allo sviluppo di questa parte del loro io. Ecco che un fenomeno di evidente natura politica, un fenomeno che ha la sua ragione nelle strutture economico - sociali e nelle forze politiche di un determinato Paese, viene spiegato con la paranoia di Hitler.

Noi non possiamo assolutamente condividere questa dottrina. Ella sostiene, onorevole Bagedda, che nell'Unione Sovietica su tale dottrina si è costruita la nuova cultura giuridica ed il nuovo ordinamento giudiziario. Non è possibile onorevole Bagedda, che la struttura nuova dell'ordinamento giuridico sovietico si fondi su

principi del positivismo della scuola antropologica criminale, perchè le teorie positivistiche, applicate in Paesi a struttura arretrata, non avrebbero mai potuto creare il mondo nuovo che invece è sorto in quel Paese ad opera di un profondo rinnovamento della struttura economica, sociale e politica. L'impostazione dell'ordinamento giuridico sovietico non ha nulla in comune con i principi del positivismo, mi permetta di assicurarglielo, onorevole Bagedda, pur se di alcuni risultati di quegli studi si possa essere giovata.

Secondo noi, dunque il banditismo è un aspetto di una determinata realtà economica e sociale. Questo noi affermiamo, senza negare tuttavia che, sulla base dell'assetto economico e sociale della zona di Orgosolo, sorgono tanti altri fenomeni, essi stessi cause concomitanti delle molteplici forme di banditismo, che esplodono ora per la necessità di pagare i pascoli, ora per l'esigenza di nascondersi ed evitare il confino: così nascono i furti, le estorsioni, i ricatti: forme diverse di un unico fenomeno che ha cento altri aspetti. Spesso entrano in gioco anche elementi umani, nelle questioni del banditismo; ma l'elemento fondamentale, le vere premesse del banditismo devono essere individuate nella struttura della zona ove sorge. Questa è la nostra tesi.

Si potrà osservare — ed è stato già fatto — che la Sardegna è arretrata in tutta la sua estensione. Ed è vero: ma la causa concreta del banditismo è proprio l'arretratezza di « tutta » l'Isola. Noi sappiamo benissimo che sono arretrate le strutture sulle quali si fonda lo sfruttamento economico delle nostre miniere; che le terre degli assenteisti non sono soltanto nella Barbagia; che persino il monopolio dell'industria casearia ha carattere primitivo.

La causa del banditismo — ripeto — è nella arretratezza di tutta la Sardegna. L'arretratezza di Orgosolo e della Barbagia tutta non sussisterebbe senza la generale arretratezza dell'Isola. Se non esistesse il pascolo brado ed un tipo di pastorizia primitiva, non esisterebbero certo neppure gli assenteisti: come potrebbero i proprietari assenteisti ricavare sì alti profitti dalle loro terre? E i fenomeni di banditismo si producono proprio in quelle zone nelle quali esistono rapporti economici a tipo primitivo: dove

i pastori hanno le greggi, ma non hanno i pascoli, i luoghi sono impervi e l'ambiente sociale è privo dei beni della civiltà. L'arretratezza di tutta la Sardegna è dunque la causa del banditismo, il quale, però, esplode ove sussistono tutti quegli altri elementi che lo rendono possibile, come nella zona del Supramonte di Orgosolo. Questa è la nostra opinione.

E, se approfondiamo l'indagine in questa direzione, egregi onorevoli Caput, Bagedda e Covacovich, ci rendiamo conto di quanto sia inesatto ritenere che il banditismo si possa estirpare con soli provvedimenti di polizia. Lo ha detto l'onorevole Caput...

BAGEDDA. Non è vero, abbiamo detto il contrario.

DESSANAY. Onorevole Bagedda, prendo atto con soddisfazione di questa sua affermazione, perchè mi era parso che il suo Gruppo intendesse sostenere la tesi secondo la quale il banditismo si può sradicare completamente attraverso formidabili campagne di polizia. In realtà, onorevole Bagedda, c'era nelle sue affermazioni un groviglio di contraddizioni: lei prima ha sostenuto una tesi, in seguito ne ha difesa un'altra. Si finisce naturalmente col non capire quale delle due deve essere presa in considerazione.

Una sola cosa è certa: che, per il suo Gruppo, il banditismo dovrebbe essere debellato solo attraverso l'azione delle forze di polizia. E' questa una tesi, onorevoli colleghi, sbagliata. C'è tutta una storia dietro le nostre spalle, tutta la storia del nostro Paese ad ammonirci che quella tesi è falsa.

Lei, onorevole Bagedda, si richiama all'esperienza. Ma non considera che la vera esperienza è la storia; e bisogna trarne onesto profitto.

Quando la nobiltà piemontese agraria e professionista, tra il 1720 e il 1820, volle procedere a quella che noi chiamiamo « accumulazione primitiva », quando, cioè, la nascente borghesia piemontese aveva bisogno di accumulare i primi capitali per svilupparsi in borghesia imprenditrice di tipo moderno, operò, con l'aiuto dello Stato, le famose espropriazioni violente dei boschi e delle selve di immensi territori, nella Sardegna, a danno dei ceti pastorali e contadini

della nostra Isola. I pastori crearono disordini ed i disordini nuovo banditismo. E' noto che i regi rappresentanti del tempo intervennero con ondate repressive formidabili, alle quali sono legati i nomi dei Vicerè Rivarolo, Valguarnera, Hajés e del ministro Bogino; quest'ultimo è rimasto famoso per i provvedimenti durissimi che adottò contro il brigantaggio: tutto inutilmente.

Venne poi il periodo di formazione della «proprietà privata» che inizia tra il 1820 e il 1832 e prosegue con la «eversione del feudalismo» — tra il 1832 e il 1842 —, e con la «eliminazione degli ademprivi» — legge del 1865 —. I soli a rimanere senza terra, in tutte e tre queste circostanze storiche, furono i pastori e i contadini. I contadini divennero servi, mezzadri, compartecipanti, affittuari; i pastori rimasero senza pascoli e, perciò, tornarono alle azioni violente in forme simili a quelle del periodo spagnolo.

In tutti e tre questi periodi, il regio Governo organizzò vere e proprie campagne militari contro il brigantaggio. E' rimasta famosa quella organizzata da Carlo Felice, nel primo di questi tre periodi. Quel «nostro» Re di Sardegna cominciò col mandare nell'Isola, per la repressione del banditismo, niente di meno che squadre di criminali racimolate nelle galere piemontesi. I sistemi adottati da questo «corpo franco» furono terribili: torture, forche, teste infisse nei pali. «Ampica, ampica: così va bene» diceva Carlo Felice, Re di Sardegna. Gli episodi del banditismo ebbero un'enorme ripercussione nel Parlamento subalpino.

Onorevoli colleghi, il passato ci offre esempi di campagne poliziesche di ben più vasta portata di quelle dei nostri tempi: ma il banditismo non fu stroncato. Non riuscirono a stroncarlo neppure i Governi del nuovo Stato unitario, che contro il banditismo condussero vere e proprie battaglie campali: famosissima quella di Morgogliai contro i Serra - Sanna di Nuoro e Giuseppe Lovicu di Orgosolo. Nel 1899 si ebbero deportazioni in massa delle popolazioni d'interi paesi; in una sola giornata, a Nuoro, furono arrestate esattamente 88 persone.

A che cosa è servito tutto questo? Noi non abbiamo mai detto che non si debbano condur-

re campagne per la ricerca dei colpevoli. Diciamo, però, che non bisogna esagerare, che non siamo nel giusto quando crediamo che si tratti di un fenomeno da estirpare con le sole forze di polizia. E' dimostrato che gli interventi di polizia non risolvono il problema. Dopo i Serra - Sanna vennero i Succu e i Corraïne; e, quando, dopo altre campagne repressive operate dal Governo, sembrava che il banditismo fosse finito, vennero i vari Stocchino, i Diana, i Pintore, i Pradigheddu, i Columbu.

Io ricordo ancora la battuta per la cattura di Columbu di Ollolai. Fu condotta niente meno anche con un carro armato. Ad un certo punto pareva che il banditismo sardo fosse finito con la fine di Columbu. E, invece, dopo Columbu venne Onorateddu, e così via sino agli episodi attuali. Si è sempre fatto ampio ricorso alle misure di polizia; si è giunti perfino alle misure eccezionali: nel 1851 in molti paesi dell'Isola fu dichiarato lo stato d'assedio, che durò per un anno. In quell'anno, tali episodi ebbero un'enorme ripercussione nel Parlamento subalpino.

Onorevoli colleghi, è sulla base dell'esperienza storica che noi sosteniamo che i vari Governi del nostro Paese non hanno fatto quello che dovevano, per la repressione del banditismo, perchè hanno usato sempre uno strumento, le forze di polizia, che si è rivelato inefficace. Non si doveva intervenire solo con le forze di polizia, si doveva operare uno sforzo per rinnovare le arretrate strutture della Sardegna, con particolare riguardo alle zone specifiche in cui più facilmente il fenomeno si manifesta.

Quando noi chiediamo che si dia inizio all'opera di rinnovamento, con l'attuazione dei piani particolari, non pensiamo di premiare gli Orgolesi, — anche se riteniamo che la loro è una storia di dolore che merita di essere intelligentemente e fraternamente considerata —; noi pensiamo che il risanamento economico e sociale della Sardegna potrebbe cominciare proprio da quelle zone, come la Barbagia, che più hanno sofferto della generale arretratezza dell'Isola.

Dunque, non condividiamo l'opinione di coloro che sostengono la tesi dell'intervento poliziesco in forma eccezionale. La nostra opinione

in materia di polizia non è però neppure quella che ci è stata attribuita dall'onorevole Covacovich. Noi siamo nella via di mezzo, tra coloro che sono per il metodo della polizia e coloro che sostengono il metodo del rinnovamento economico.

Noi non vediamo le cose semplicisticamente; non vogliamo essere indicati come coloro che trascurano uno degli strumenti utili a risanare l'ambiente. La nostra mozione è chiara, onorevole Covacovich; la rilegga, e vedrà che il nostro pensiero non è quello che lei ha voluto attribuirci. Il nostro pensiero coincide con quello espresso dall'onorevole Crespellani in un'intervista concessa recentemente ad un quotidiano della Penisola.

Onorevole Crespellani, io non ho nessuna difficoltà ad ammettere che ella ha compreso e bene illustrato il problema del brigantaggio. Siamo d'accordo con lei quando dice che il banditismo è uno dei tanti aspetti della delinquenza, che è diffusa in tutto il mondo, e come tale deve essere affrontato nell'interesse della giustizia, e della sicurezza pubblica. Noi condividiamo in pieno questa posizione. E che ciò sia sostanzialmente il nostro pensiero, risulta chiaramente dalla nostra mozione. Siamo d'accordo con lei, onorevole Crespellani; e non abbiamo nessuna difficoltà a dargliene atto pubblicamente, nel nostro Consiglio; siamo ancora d'accordo quando lei afferma che il banditismo è un fenomeno che deve essere inquadrato nelle condizioni economiche e sociali, strutturali, morfologiche e psicologiche della zona in cui si manifesta. Noi possiamo precisare che quelle strutture sono alla base di tutto.

La nostra mozione contiene un elemento che forse non è tenuto nella dovuta considerazione nell'intervista dell'onorevole Crespellani: l'indicazione della responsabilità politica dei diversi Governi che si sono succeduti nella nostra Isola.

Concordiamo con l'onorevole Crespellani anche quando egli sostiene che, per distruggere il banditismo, occorre una duplice azione; rafforzare la vigilanza sulla sicurezza pubblica e trasformare le strutture economico-sociali dell'Isola.

Bene ha fatto l'onorevole Crespellani, a mio giudizio, a rendere pubblica questa sua opinio-

ne, perchè è giusto che si sappia che in Sardegna gli uomini responsabili la pensano nel modo giusto, e sanno come il problema deve essere inquadrato e risolto. Condividiamo anche lo accenno ai compiti della Regione; ai compiti, cioè, che impegnano la Regione a svolgere una politica atta a realizzare il Piano di rinascita. Noi aggiungiamo che bisognerebbe immediatamente pensare a realizzare alcuni piani particolari di trasformazione fondiaria nella Barbagia; però, il fatto che la nostra mozione contenga anche quest'elemento non è tale da dividere il nostro atteggiamento da quello dell'onorevole Crespellani; col quale concordiamo soprattutto per quella parte della sua intervista in cui, rivolgendosi al popolo italiano — e implicitamente, quindi, anche allo Stato e al Governo — afferma che se la Nazione italiana, e quindi anche lo Stato, anche il Governo italiano, si fossero interessati al problema della rinascita della Sardegna nella stessa misura in cui si sono interessati del problema del banditismo sardo, quest'ultimo sarebbe già risolto: «oggi il banditismo non esisterebbe», ha detto l'onorevole Presidente della Giunta. Questa forse, onorevole Crespellani, tra le sue affermazioni è quella più autonomistica, quella più importante, dal punto di vista politico.

Noi riconosciamo che questo è il modo giusto di porre il problema della rinascita sarda, come problema, cioè, di tutta la Nazione; il modo giusto di porre il problema del banditismo, collegandolo necessariamente col rinnovamento economico e sociale della Sardegna. E credo che, da queste affermazioni dell'onorevole Crespellani, derivi, come conseguenza pratica, un impegno politico a sollecitare dal Governo centrale la comprensione del problema del banditismo come problema indissolubilmente legato al problema della rinascita della Sardegna.

Mi domando perciò come sia possibile che, dinanzi ad affermazioni così precise come quelle dell'onorevole Crespellani, ci siano dei democristiani che la pensino in modo del tutto diverso. Alludo alle forme e ai modi con cui è intervenuto l'onorevole Covacovich, dal quale abbiamo sentito l'interpretazione più facilona che del fenomeno del banditismo si possa dare. Esiste anche un problema di polizia, dunque. Noi

però vogliamo che la polizia agisca nelle forme consentite dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato. Noi siamo contrari all'emanazione di nuove leggi eccezionali.

COVACIVICH. Nessuno le ha chieste.

DESSANAY. E ci meravigliamo che voi siate in aperto dissenso con le giuste dichiarazioni del Presidente della Giunta.

Onorevoli colleghi, un giovine saggista contemporaneo, scrivendo della Barbagia, ha usato queste parole: «La Barbagia non è una terra di uomini di natura, una terra arcadica, è una terra di uomini storici, un prodotto crudele». Ebbene, noi abbiamo il dovere di modificare questo prodotto della storia del nostro Paese; noi tutti abbiamo il dovere di compiere questo sforzo in modo unitario; e intorno al Consiglio regionale si schiereranno tutto il popolo sardo e tutte le forze popolari e democratiche della Sardegna.

Noi vi proponiamo di approvare, sia pure modificandola nella forma, la nostra mozione. Aggiungiamo che è forse utile che il Presidente della Giunta, insieme con l'Assessore agli interni, e in contatto con il Presidente del Consiglio regionale, promuova un convegno di Sindaci di tutta la Barbagia, da tenersi ad Orgosolo, magari con la partecipazione di tutto il Consiglio. Non sembri strana questa proposta, perchè, io ne sono convinto, il problema del banditismo oltre ad essere un problema di strade e di miglioramenti fondiari, è anche un problema di fiducia nelle forze che dirigono la politica del nostro Paese. Bisogna che lo Stato riconquisti questa fiducia; bisogna che la riconquisti attraverso l'azione dell'autonomia regionale, strumento capace di sanare le nostre piaghe storiche.

Onorevoli colleghi, tra i compiti del Consiglio regionale c'è anche questo: ridare fiducia alle popolazioni dell'Isola. Ricordiamocelo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Onorevoli colleghi, quando, nella precedente tornata, proposi il rinvio della discussione della

mozione presentata dagli onorevoli Caput, Baggedda ed altri, a cui poi si sono aggiunte le due mozioni che sono state abbinate nella discussione odierna, io giustificai la proposta osservando che era opportuno esaminare e discutere il problema non sotto la reazione immediata degli avvenimenti che, effettivamente, avevano scosso e commosso indistintamente l'animo di tutti. Ravvisavo l'opportunità che problemi così gravi fossero valutati con un certo distacco, per quella stessa ragione per cui non è opportuno che il medico faccia la diagnosi del malessere di un proprio congiunto. E' opportuno che chi deve giudicare un male lo giudichi con serenità, con obiettività, sceverando gli elementi negativi dagli elementi non dico positivi, ma che possono dare appiglio per una valutazione non del tutto pessimista.

Ho l'impressione che quel mio modo di vedere abbia trovato conforto nei fatti, perchè dalla discussione abbastanza ampia che si è svolta in questi due giorni — pur prescindendo da dissertazioni storiche, molto interessanti se non sempre pertinenti e da, diremo così, certe frange che sono connesse e collegate a quello che Pirandello chiamerebbe il gioco delle parti, o che sono legate al vigore reattivo delle singole persone — mi pare che possiamo raccogliere un certo numero di elementi comuni sui quali si è formato il consenso. Può essere, forse, effetto del mio ottimismo insopprimibile — anche se, qualche volta, la realtà è piena di delusioni —, ma mi pare che in questo senso vada indirizzato lo sforzo che la Giunta deve fare per trarre da questa discussione elementi utili, a conforto dell'azione passata ed a sostegno dell'azione futura.

Però dobbiamo partire da due affermazioni che devono essere molto chiare dentro e fuori di qui: prima di tutto, quello che ho chiamato distacco sentimentale non deve significare per nulla diminuzione della commossa adesione di solidarietà che noi abbiamo dato alle vittime tutte, dalla più recente alla più lontana; in secondo luogo, sarebbe sommamente ingiusto disconoscere gli sforzi enormi che le nostre popolazioni, in condizioni di inferiorità notevole, più accentuata di quella che possa riscontrarsi in qualsivoglia altra parte d'Italia, vanno

compiendo per vincere, per superare il proprio destino, per aprirsi la strada verso un avvenire migliore. Ed è altresì necessario affermare a voce alta che la discussione, che qui abbiamo tenuto, non era diretta a trovare motivi discriminanti od attenuanti della delinquenza di un gruppo di uomini, ma deve suonare esecrazione profonda ed alta contro il male che è stato commesso a danno di vittime singole, ma, soprattutto, a danno dell'intera Sardegna.

Fatta questa premessa, possiamo entrare nel vivo dell'argomento. Indubbiamente, non si può ritenere prodotto del caso un fenomeno come quello che, sia pure con intermittenza e con diverse manifestazioni esteriori, si perpetua da da oltre un secolo. Una profonda ragione ci deve essere.

Ho detto, in una mia recente intervista, che la delinquenza è diffusa un po' dappertutto. Le sue manifestazioni sono più o meno estese a seconda che incontrino nelle condizioni ambientali maggiori o minori remore. Esse sono in relazione all'organizzazione civile, all'organizzazione economica, a tutto quel complesso di rapporti che noi riassumiamo nel termine di « civiltà ».

Per studiare a fondo il problema, dobbiamo partire da questi presupposti: l'ambiente sociale, economico, culturale. Ma è evidente che, in questa discussione, dobbiamo anche tener d'occhio l'aspetto contingente del problema, dato dall'intuitiva considerazione che la modificazione dell'ambiente sociale opera nel tempo, e, nell'attesa che maturi la trasformazione delle strutture sociali, occorre impedire e prevenire nuove e più gravi manifestazioni criminose.

E' indiscutibile che il problema contingente di pubblica sicurezza c'è e bisogna affrontarlo. Come affrontarlo? La mozione dei colleghi Baggedda e Caput parla di provvedimenti eccezionali; oggi l'amico Caput attenua l'espressione parlando di provvedimenti speciali. Io sono d'avviso che non occorran provvedimenti speciali. Il complesso delle leggi esistenti deve essere sufficiente per attuare quello che è un compito fondamentale, essenziale dello Stato: quello della sicurezza pubblica. Vi debbo dichiarare che la mia opinione coincide con quella manifestatami dal Ministro dell'interno. Occorre una mi-

gliore organizzazione dei mezzi; questo sì, e questo ho sempre sollecitato. Onorevole Asquer, la mozione o l'ordine del giorno che fu approvato nel 1949, io l'ho qui sotto gli occhi, non l'ho mai accantonato o messo da parte. Io potrei leggerle...

ASQUER. L'accusa non era per lei.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. ...tutta la corrispondenza che in questo tempo io ho tenuto col Ministero dell'interno. Nel marzo 1952 il Ministro Scelba mi scriveva: « Oggi in Provincia di Nuoro, riferisce il Comandante Generale dell'Arma, si cammina tranquilli ». Io gli risposi che non ero d'accordo con quest'opinione e che egli avrebbe fatto male ad acquietarsi a questa affermazione; che bisognava invece intensificare l'organizzazione dei mezzi, se si voleva, non sradicare il male, chè a tanto occorrono molte altre cose, ma quanto meno mettere i delinquenti nell'impossibilità di operare.

Nell'organizzazione gioca eminentemente il fattore uomo. Io ho fatto presente che qui siamo in una piccola guerra: il successo della guerra è nella qualità, nel valore personale degli uomini, oltre che nella disponibilità dei mezzi che consentono di esplicare questo coraggio. E bisogna, quindi, evitare di affidare la lotta a giovani che hanno appena messo la divisa. Bisogna scegliere gli uomini che siano a conoscenza dei luoghi e dell'ambiente. Quindi il problema per me, è, soprattutto, di migliore scelta degli uomini, di migliore organizzazione, di migliore dotazione di mezzi.

Questo è un problema sul quale tutti noi dobbiamo essere d'accordo, ma soprattutto debbono essere d'accordo le popolazioni del Nuorese, perchè se noi non riusciamo, o se il Governo non riesce, a ricostituire la fiducia sulla garanzia dell'incolumità pubblica nel Nuorese, è inutile che noi andiamo a fare piani di opere e di trasformazione, perchè non troveremo nessuno che abbia il coraggio di andare a lavorare in quelle zone. E' un problema di polizia che si impone immediatamente. Io non sono entusiasta dell'istituto del confino perchè ritengo che somigli a certi palliativi, che attutiscono il male, ma non lo eliminano, ma sono d'avviso che la re-

sponsabilità dell'uso di questo provvedimento di polizia sia lasciata a chi ha il compito ed il dovere di tutelare la pubblica sicurezza nel Nuorese. E' un mezzo, si dice, pericoloso perchè può sacrificare qualche innocente. Sì, in astratto la cosa è possibile; un minimo di imponderabile esiste, in tutte le azioni umane, ma questo non è sufficiente a condannare il provvedimento. La condanna dell'innocente è possibile anche da parte dell'Autorità Giudiziaria.

ZUCCA. L'istituto del confino non offre garanzie.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Io faccio soltanto un'osservazione: che se un anno fa Emiliano Succu fosse stato mandato al confino, gli avremmo salvata la vita. Quindi una sola cosa dobbiamo chiedere: che di quello istituto — che oggi, consentitemi di dirlo, non è usato, come si vuole insinuare, a scopo di reazione politica — si faccia l'uso meno frequente possibile, che se ne faccia uso con molto rigore, con molto senso di coscienza e responsabilità.

Ma, amici, guardiamoci dal consacrare, in qualsiasi documento o ordine del giorno o mozione o altro, un invito al Governo perchè non si valga di questo strumento. Se poi le cose, domani, non dovessero andare come noi desideriamo che vadano, il Governo troverebbe una giustificazione, potrebbe sempre dirci: siete voi che mi avete invitato a non valermi dello istituto del confino. Quindi io, su questo argomento, tacerei, e lascerei la responsabilità a chi spetta. Vedremo poi, caso per caso, se si commetteranno soprusi. E mi pare che, per quanto riguarda questo aspetto contingente, il Governo regionale non abbia e non possa andare oltre.

Però, se limitassimo a questo aspetto l'esame del problema, dimostreremmo di avere di esso una concezione molto limitata e, soprattutto, dimostreremmo di avere un senso troppo limitato delle nostre responsabilità di supremo organo regolatore della vita politica e sociale della nostra Isola. E' notevole che il fenomeno del banditismo si sia manifestato in una zona molto limitata, e non in tante altre zone della

Isola in cui pure non sono inferiori i disagi, le privazioni, le miserie materiali e morali. Credo che questa constatazione ci consenta di arrivare alla individuazione delle cause sociali e remote del fenomeno stesso; cause sociali che, ripeto ancora una volta, non possono giustificarlo e meno ancora costituire motivo di esaltazione di questa forma d'attività antisociale.

Occorre, dunque, risalire all'ambiente. Orgosolo, e un po' tutta la zona attorno, vivono, si può dire, di una fonte d'economia, la pastorizia, e proprio di quella forma di pastorizia nomade che è certamente allentatrice dei vincoli di solidarietà sociale. A tale fatto si aggiunge poi la solitudine, che è motivo di fermento psicologico. Nella solitudine, il pastore spesso si lascia condurre dalla sua immaginazione; ha dietro di sé una storia di banditismo, che egli vede sotto un aspetto direi quasi romantico. E non c'è peggior cosa dell'immaginazione che lavora a vuoto, perchè, poi a un certo punto, essa vuole estrinsecarsi nell'azione. Io penso che molte volte qualcuno di questi banditi operi per l'azione in sé, quella che Gide chiama l'azione gratuita: l'azione audace che, se riesce, dà una certa soddisfazione...

ZUCCA. Alcuni anni fa la donna di Oliena non sposava un uomo che non avesse passato alcuni mesi in galera.

CAPUT. Bisogna proprio essere costituzionalmente delinquenti!

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Certo resta ferma la premessa che di delinquenza si tratta. Ma ci stiamo sforzando di fare una diagnosi del fenomeno con il distacco, quasi, dello scienziato che esamina il materiale umano come oggetto di studio. Abbiamo, dunque, motivi dovuti alla struttura economica e sociale della zona e motivi di natura psicologica, che trovano naturalmente terreno propizio nell'animo umano, scarsamente sensibile per mancanza di educazione, per difetto di sentimenti affettivi, per deficienza dei rapporti sociali.

La delinquenza, che è deformazione della legge morale, non si può eliminare; ma, se vo-

gliamo contenerla creando remore alle sue manifestazioni esteriori, se vogliamo correggerla, dando la possibilità all'uomo di far funzionare i freni inibitori, noi dobbiamo tendere a due cose: a modificare l'ambiente sociale e ad elevare l'educazione interiore dell'uomo. Sul primo punto mi pare che siamo tutti d'accordo; occorre modificare la struttura, l'ordinamento economico pastorizio, e non certo perchè intendiamo sopprimere o diminuire quest'attività produttiva della nostra Isola, ma perchè intendiamo renderla più razionale e coordinarla con le altre attività produttive. Sul secondo punto s'impone la necessità di accrescere la cultura e con essa l'azione educativa nell'animo, quanto meno, delle nuove generazioni, dal momento che è difficile operare su chi è già adulto.

Consentitemi, onorevoli colleghi, che io vi dica qualche cosa su quello che abbiamo cercato di fare nell'uno e nell'altro settore; e vi prego di non ritenere che questo io faccia per acquisire meriti. Noi ci mettiamo da parte. Proprio in quel gioco delle parti, di cui parlavo poco fa, è opportuno creare una sosta e rivendicare quello che si è fatto o che si va facendo o che si vuol fare, come un titolo di merito del Consiglio regionale. Perchè è soltanto con questi titoli che ci possiamo presentare a reclamare quei crediti che ci debbono essere pagati integralmente. Noi abbiamo largheggiato in interventi in tutti i settori a favore della Provincia di Nuoro. E' un rimprovero od è un elogio, a seconda del punto di vista, che va al collega Murgia, ed è un rimprovero -elogio di cui prendo anch'io la mia parte, perchè, in realtà, è l'intera Giunta che ha largheggiato, in tutti i settori, verso la Provincia di Nuoro, proprio preoccupandosi di quel maggiore grado di arretratezza che la metteva in coda, come sviluppo educativo, ad altre regioni dell'Isola.

L'onorevole Asquer ha parlato di scuole. E' giusto. L'azione educativa che si opera nei primi anni ha un valore, non dico determinante, ma senza dubbio preponderante nella formazione dell'uomo; ed appunto delle scuole noi, in Provincia di Nuoro, ci siamo particolarmente preoccupati. Sono stati costruiti o sono in via di costruzione i nuovi edifici scolastici a Nuoro,

a Orani, ad Olzai, a Gavoi, ad Ollolai, a Lula, ad Orotelli, ad Ottana, ad Ovodda, a Tonara, a Belvì, ad Aritzo eccetera.

Ad Orgosolo abbiamo fondato anche una scuola d'avviamento a tipo agricolo, abbiamo moltiplicato, grazie al valido interessamento dell'amico Amicarelli, gli asili infantili, costruiti integralmente con fondi della Regione a Gavoi, Ollolai, Oniferi, Osini, Ottana, Villanova Strisaili eccetera.

La Regione dà un contributo notevole anche all'Ente Aiuti Internazionali proprio per favorire l'assistenza dei bambini ed evitare ciò che è deprecabile, vale a dire che ci sia un ragazzo che mangia la pagnotta e l'altro che sta a guardare. Lo facciamo con un doppio intento: quello di migliorare le condizioni fisiche dei ragazzi e quello di indirizzarli verso quel senso di comunanza che costituisce il fondamento dell'educazione dei ragazzi. Voi sapete che anche in un altro settore non lesiniamo: quello dell'assistenza per le malattie sociali, le quali, nella Provincia di Nuoro, sono in alta percentuale. Neppure possono, oggi, dire i proprietari di bestiame di essere completamente succubi degli organizzatori della produzione del formaggio, perchè abbiamo largamente favorito il sorgere di lattee sociali.

Si è accennato all'iniziativa che è stata presa e che è in atto per il distretto del pascolo montano Orgosolo - Mamoiada. E' un'opera che può costituire l'inizio, direi quasi l'assaggio di una trasformazione strutturale della zona, e che la Cassa per il Mezzogiorno finanzia per un miliardo e 730 milioni. E' noto che, dopo gli ultimi avvenimenti, una commissione è stata inviata sul posto, per esaminare la situazione e fare delle proposte. Debbo dare atto che il Ministro dell'interno ha voluto che la Regione fosse presente nei lavori della commissione. Anche qui dobbiamo tener presente che lo scopo delle iniziative che potranno esser prese, non è quello, onorevole Caput, di dare un premio ad Orgosolo. Esse non potranno costituire altro che l'inizio di quella trasformazione d'ambiente che vogliamo sperimentare proprio lì, nel punto più difficile, per trarne norma e ammaestramento prima di estenderla a tutte le altre zone.

CAPUT. Sarà anche chiaro che bisogna fare del banditismo per ottenere qualche cosa.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Però, onorevoli consiglieri, siamo a metà strada, anzi direi all'inizio della strada. L'argomento, sul quale io ho messo l'accento, nell'intervista ricordata dall'onorevole Dessanay, ma che soprattutto ho avuto cura di sottolineare nelle conversazioni che ho avuto col Capo del Governo e con il Ministro agli interni, è stato un altro. Proprio mosso dalla preoccupazione che non potesse apparire che per ottenere interventi di un certo rilievo occorre sparare ed ammazzare, ho detto, e qui solennemente ripeto, che quello che bisogna risolvere è il problema dell'intera Isola.

Assicuro, onorevoli colleghi, che, in ordine a questo punto, ho detto ai rappresentanti del Governo parole molto gravi e molto serie, e devo aggiungere che, se le assicurazioni datemi in questa circostanza dovessero disgraziatamente dare una delusione, io ed i colleghi della Giunta sapremmo prendere le conseguenti decisioni.

Ritengo, onorevoli consiglieri, che accantonando quei pochi punti che possono costituire argomento di dissenso, del resto non sostanziali, si possa pervenire ad un'unica presa di posizione, in ordine all'argomento discusso, che si concreta nell'esigenza della definitiva formulazione del Piano di rinascita previsto dall'articolo 13 dello Statuto. A questo riguardo, mi piace aggiungere che, se è vero che si è camminato con molta lentezza e che certe difficoltà potevano essere superate con un pò di buona volontà, non si è rimasti completamente inerti, perchè i programmi di studio sono stati già completati ed in buona parte approvati dalla Commissione di studio.

Il reperimento dei mezzi finanziari ha superato ancora l'ultimo ostacolo, che era dato dall'apporto dei 126 milioni dovuto dallo Stato. Proprio in un recente colloquio, l'onorevole Pella mi ha assicurato che avrebbe dato precise disposizioni perchè fosse approntata la legge relativa. Di più, ho notizia che da parte della Commissione americana si è autorizzato lo svincolo dei primi 40 milioni sui 250 milioni che rappre-

sentano il concorso del fondo U.S.A. La disponibilità che noi possiamo dare e che io intendo dare gradualmente è di 100 milioni e rappresenta l'onere assunto dalla Regione. Penso quindi che con 140 milioni si possa cominciare il lavoro, senza preoccupazioni di altri inconvenienti che possano determinare arresti o sospensioni.

Un voto unanime, in tal senso, che raccolga e riassuma i vari atteggiamenti dei Gruppi consiliari, non potrà che dare nuova autorità alla azione che la Giunta intende svolgere, per conseguire la piena realizzazione del Piano di rinascita.

Presentazione di disegno e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati il seguente disegno e le seguenti proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

« Provvidenze dirette ad agevolare la costituzione in Sardegna di Società industriali e di interesse turistico ». (35)

dal consigliere Spano:

« Costituzione di un fondo regionale per l'incremento dell'edilizia urbana a vantaggio degli operai, contadini, artigiani e lavoratori in genere ». (36)

dai consiglieri Covacovich, Castaldi, Diaz, Gardu, Giua Angelo, Serra, Stara:

« Istituzione, funzionamento ed approvazione dello statuto dell'Istituto Regionale Incremento Edilizio ». (37)

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno stasera alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955